

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Riceve tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

FINANZA E RIVOLUZIONE

I.

Uno scrittore spiritoso francese ha detto che il partito moderato che vuol dominare la rivoluzione italiana, vorrebbe condurre questo rivolgimento col compasso e con la squadra, senza sussulti e convulsioni — e che di più vorrebbe fare una rivoluzione *conservativa*, ciò che è un assurdo, una evidente contraddizione.

Ma una rivoluzione — e il partito moderato dovrebbe capirla prima che la logica dei fatti lo persuada suo malgrado — non si compie semplicemente per variare una forma politica.

I rivolgimenti che non ebbero altra mira che quella di sostituire una dinastia all'altra, una all'altra forma di governo, e s'arrestarono lì, non hanno potuto aprire profondo il solco al nuovo ordine di cose, e quindi poco durarono e non lasciarono tracce profonde.

I cambiamenti politici intanto hanno impresso profonde, incancellabili le loro vestigia nella storia, in quanto operarono nelle condizioni civili ed economiche delle popolazioni delle modificazioni estese e profonde.

Così da noi il decennio fu e sarà a lungo ricordato, come quello che oltre all'aver operato un rivolgimento utile nella legislazione, cominciò a dare nuova forma alla proprietà, ruppe i vincoli feudali e assai più ancora avrebbero prodotto i germi da quel periodo gettati nel paese, se non fosse sopraggiunto di nuovo la funesta dominazione borbonica che impose una sosta forzata, incatenò di nuovo l'intelligenza e le forze attive in un circolo prestabilito e disse al paese: fin qua sei venuto, ma non andrai d'oggi in poi più avanti.

La rivoluzione francese ha esercitato una profonda influenza, ha impresso vestigia immense nella storia, non tanto coi suoi eccessi sanguinari, colle sue ecatombe che s'innalzarono come i monumenti della lotta fra due epoche della civiltà, l'una armata contro l'altra — quanto perchè sconvolse l'ordinamento sociale, perchè infranse e demolì l'edificio innalzato dalle classi privilegiate e basato sull'oppressione dell'uomo che aveva la disgrazia di nascer povero e senza titoli, senza parentado colle classi potenti.

La rivoluzione francese ha inaugurato un nuovo e grande periodo della storia dell'umanità non tanto per aver riprodotta una forma antica, la repubblica, quanto piuttosto per aver sconvolto e rinnovato radicalmente l'ordinamento sociale.

La rivoluzione italiana ha essa avuto soltanto uno scopo politico — ha avuto di mira unicamente di scuotere la dominazione austriaca e le altre che con quelle erano strette d'alleanza?

No certamente: a questo solo di sostituire una forma politica ad un'altra non si li-

mitava l'intento di un gran rivolgimento che, nel concetto del popolo e in quello ancora delle classi illuminate e non dominate dall'ambizione di monopolizzare il nuovo movimento politico, doveva inaugurare anche un nuovo ordine di rapporti sociali.

L'esplicazione dei principii proclamati dalla rivoluzione francese, l'applicazione dei teoremi dell'ottantanove in Italia era ancora lontana dall'esser completa da noi, nel 1859 e nel 1860. Anzi una gran parte del paese, le nostre provincie meridionali precisamente, trovavansi all'epoca del rivolgimento politico in condizioni sociali rassomiglianti perfettamente a quelle della Francia del 1789.

In queste circostanze avvenendo un gran mutamento politico che si presentava colla libertà, coll'uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, col principio della compartecipazione di tutte le classi dei cittadini nel governo, della libertà nell'esercizio del diritto di associazione, e della manifestazione del pensiero, che cosa era necessario?

Proclamare la libertà della manifestazione del pensiero, la libertà dell'associazione e il diritto d'elezione senza completare questo sistema col compiere il rivolgimento sociale nel politico sarebbe assurdo, e un flagrante assurdo.

Portiamo all'atto pratico questa teoria. — Accordare la libertà dell'elezione a un popolo tutto attorniato di preti, frati e aristocratici ai quali il rivolgimento politico fu la cessazione di privilegi e monopoli che impinguavano all'ombra del despotismo — è lo stesso che volere che la libertà coesista coll'assolutismo, il diritto col privilegio.

Di più quando un popolo, come quello delle romane, come quello delle provincie napoletane e siciliane si trova in uno stato di profonda ignoranza e dominato da cieca superstizione; quando un esercito di preti e di frati lo dissangua, possiede il miglior patrimonio del paese, e così a un tempo divorra le maggiori risorse di questo popolo, e ne mantiene con arcani timori e con ubbie superstiziose l'inguardaggine, la miseria morale e pecuniaria, i vizi facilmente perdonati al confessionale, la corruzione profondamente alimentata: parlare di una libertà astratta e teorica a questo popolo è lo stesso come presentargli con un linguaggio calmuco od arabo.

Per qual ragione i nemici dell'unità e del risorgimento nazionale, i partigiani più o meno mascherati dei despotismi caduti, tentarono di sommuovere le ignoranti plebi, le sedussero ad avversare il nuovo ordine di cose, ispirarono facilmente nelle masse ignoranti e credule l'idea che questo rivolgimento politico fattosi coi nomi di Garibaldi e di Vittorio Emanuele, fosse quasi una specie di meteora, che presto sarebbe passata, senza lasciare quasi neppur traccia o memoria di se medesima?

— Appunto perchè videro e compresero

come i nostri dottrinarii, colla loro smania di arrestare lo slancio e l'espansione della rivoluzione, di sostituire ad una legalità oppressiva una legalità rigorosa, di mostrare quasi un timido rispetto anche di fronte ai tristi avanzi d'un scellerato passato, impedivano alla rivoluzione politica di completarsi col rivolgimento sociale e quindi di gettare profonde le radici nel popolo.

Il popolo non poteva e non può ben comprendere il nuovo ordine di cose, se egli non ne vede e non ne tocca con mano i vantaggi, se la sua condizione non è rialzata, se il rivolgimento politico non è tradotto in un fecondo movimento sociale.

Il ministro delle finanze, sig. Minghetti, ha toccato assai da vicino a questa grande questione quanto parlò, nel suo recente discorso sulla situazione delle finanze, dell'opportunità di alienare i beni della Classe Ecclesiastica, e accennò come nella Spagna la vendita dei beni del clero abbia operata la più feconda e benefica trasformazione sociale ed economica.

Ma uomo della sfera dei dottrinarii e dei moderati, posseduto dall'idea di far progredire il rivolgimento italiano col compasso e colla squadra, non seppe elevarsi dalla cerchia delle anguste e limitate idee da cui il suo partito è dominato.

Eppure bisogna romperla assolutamente col passato — bisogna trascinare il popolo in una sfera nuova di interessi e incatenare le masse coi potenti legami della riabilitazione morale e degli interessi positivi al nuovo ordine di cose — bisogna attutire e paralizzare le malefiche influenze che per opera del clero lo possiedono — bisogna metter fine alla profonda corruzione che gli scandali annessi alle amministrazioni dei grandi possedimenti delle opere pie, degli ordini religiosi, delle confraternite e commende ereditate dal medio evo, mantengono nel mezzo delle popolazioni. — Se non fossero le considerazioni politiche — se non fossero le circostanze sociali — ci conduce pure sempre a questa grande e complessa questione anche solo la nostra questione finanziaria nazionale — ed è anzi precisamente dal punto di vista della situazione delle finanze dello Stato, che noi prendiamo a svolgerla.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 24 febbraio

La fantasia dei giornalisti e dei corrispondenti non ha avuto mai un sì vasto campo per esercitarsi come in questo momento. L'uno sostiene che il Re di Prussia per ritirarsi lealmente dal falso passo che ha dato col suo trattato colla Russia, abdiccherà; l'altro pretende ch'egli non sia stato mai tanto assoluto, tanto intestardito come ora, e che non indietreggerà d'una linea.

Ciò ch'è certo è il panico della Borsa

Gli speculatori sono demoralizzati. Grandi complicazioni si prevedono.

In quanto alla soluzione che consisterebbe nella repressione dell'insurrezione polacca, essa è impossibile. Basta di esaminarne le cause per comprendere che i Polacchi devono o vincere o morire.

In Russia, quando si fa la coscrizione, si domandano secondo l'urgenza del bisogno 8, 9, 10 ed anche 15 uomini sopra ogni 1000. I signori essendo i padroni dei contadini danno al governo gli uomini richiesti in proporzione del numero che ne possiedono. Vi son di quelli che non ne hanno che 100, ma vi è pure il conte Scheremetoff che ne possiede 120,000.

I signori però scelgono sempre i cattivi soggetti, i più indocili dei loro servi e li danno all'Imperatore.

Il Governatore della Polonia seguiva il sistema, ma in un senso politico. Egli faceva prendere non i cattivi, ma i patrioti di cui conoscevansi i sensi liberali e la capacità, e li faceva mettere nei quadri dell'armata.

Ora l'armata russa essendo composta pressochè tutta di questi elementi, è trattata duramente. Il *Knut* è lo strumento più usato nelle punizioni che s'infliggono ai poveri soldati.

Gli è a questo regime che sarebbero stati sottoposti i patrioti polacchi se non avessero preferito di sollevarsi e guadagnar le foreste.

Come vedete, da questa parte non vi può essere accomodamento possibile.

Spinto dalla potenza dell'opinione pubblica, Napoleone ha voluto intervenire meno per ricondurre Alessandro II ad un più giusto sistema che per impedire il trattato russo-prussiano di cui conoscerete il senso.

Egli è d'accordo coll'Inghilterra e coll'Austria.

Non è difficile il prevedere che la faccenda andrà probabilmente come nel Messico, cioè che i suoi due alleati l'abbandoneranno.

Se essi aiutassero la Francia a ricostituire il regno dei Jagelloni, questo regno non avendo limiti naturali come l'Italia, le sue frontiere non potrebbero essere determinate, e si allargherebbero o si restringerebbero a seconda degli avvenimenti più o meno fortunosi della Polonia.

La Prussia sarebbe sempre in litigio col nuovo regno, e le sarebbe mestieri di avere un'armata permanente ai suoi confini. Ciò la indebolirebbe e un bel giorno Napoleone le prenderebbe le provincie renane.

L'Inghilterra vede che associandosi a Napoleone nella protezione della Polonia ella non farebbe che gl'interessi della Francia. Tutto quindi induce a credere che essa l'abbandonerebbe una volta che la lotta fosse impegnata.

In quanto alla cooperazione dell'Austria, è possibile farvi assegnamento?

Francesco Giuseppe vuol far sembante di ricordarsi con riconoscenza di Giovanni Sobieski che liberò Vienna dai Turchi.

Egli si è recato coll'imperatrice ad assistere ad una cerimonia religiosa; ma che perciò? L'Austria ha il suo boccone di Polonia. Ella non cederà la Gallizia alla rivoluzione polacca.

Intanto che si scambiano note e contro note diplomatiche tra i diversi gabinetti, alla legazione italiana si gode una perfetta calma.

Ho inteso dire che il signor Rattazzi potrebbe sostituirvi il sig. Nigra, e che ciò avverrebbe in seguito al suo matrimonio con una Bonaparte che lo renderebbe influente presso la corte delle Tuileries.

Ecco una supposizione affatto aerea.

La principessa di Solms non è per nulla bene accetta in corte. Quanto più ella sarà

lontana da Parigi, tanto maggiore soddisfazione ne proveranno alle Tuileries.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 febbrajo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

L'ordine del giorno reca: *Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il prestito di 700 milioni.*

Il dep. Crispi chiuse oggi il suo discorso interrotto ieri, stante l'ora tarda. In riepilogo egli crede che adottandosi le misure e i provvedimenti svolti nella prima parte del suo discorso si possa evitare di aver ricorso al Credito pubblico. Termina quindi dicendo che egli e i suoi amici voteranno contro la proposta ministeriale perchè non la credono nè necessaria, nè sufficiente, nè proficua.

DISCORSO BOGGIO

Il discorso di Crispi e i suoi sarcasmi della scissura della Maggioranza avranno per effetto di agevolare la riconciliazione facendone sentire la necessità. È però singolare che questi sarcasmi siano usciti dalla bocca di Crispi, perchè se è vero che la Maggioranza è scissa in ministeriali e scismatici, è vero altresì che la più piccola delle sue frazioni, cioè quella dei 72, è pur sempre maggiore del doppio che il partito *Crispino*, il quale non noverò che 34 voti nella circostanza che serve di base ai calcoli del Crispi. Ed anzi in quella occasione il complesso dei voti della sinistra lo ebbe Mordini, e i fondi-Crispi furono in ribasso. Ad ogni modo sia pure persuaso il signor Crispi che qualora il paese fosse minacciato dai principii *Crispini*, le scissure della Maggioranza scompariranno sempre, e la resistenza del gran partito nazionale sarà unanime.

Se la Camera ha accolto con uno scoppio di risa il sistema finanziario di Crispi, ciò significa non già ch'essa non voglia riforme, ma anzi che le vuol serie, e non fantastiche. Anche nel parlamento piemontese si dovè discutere sul modo di far fronte al deficit; anche allora v'era chi non voleva nuove imposte, e metteva innanzi progetti fantastici. Ma il Parlamento subalpino ebbe il coraggio di portare il bilancio attivo da 70 milioni a 144, attuando molte imposte nuove. Nè ciò diciamo a vanto municipale (s'intende ben bene), poichè noi non facciamo il torto alle altre provincie di crederle incapaci di affrontare gli stessi sacrifici.

Se fino a ieri noi potemmo esitare a ricongiungerci coi nostri antichi colleghi della Maggioranza, ora non più dopo i discorsi di Crispi e di Mordini. È tempo di serrare le file per non essere soverchiati, e il prestito perciò deve votarsi senza riduzioni. È naturale che i partiti estremi respingano sistematicamente tutto ciò che provvede al buon andamento dello Stato. Essi vogliono poter far credere che tutto va a male se non mettono mano in pasta essi stessi. Ma tale non può essere la tattica di qualsiasi frazione del gran partito nazionale.

Dopo queste considerazioni preliminari, l'oratore entra ad esaminare il sistema del ministro delle finanze, ed è ben lungi dal trovarlo perfetto. In molte parti il ministro s'è fatto illusione, e specialmente nel supporre che questo possa essere l'ultimo prestito. No, no, questo prestito non sarà nè l'ultimo, nè fors'anche il penultimo. Ma non per questo esso è men necessario.

È erroneo aspettare rapidamente favolose economie dalla diminuzione degli impiegati, specialmente quando la veggiam presentata come una panacea dal partito *Crispino* che

in Sicilia moltiplicò gl'impieghi a bizzeffe a cominciare dalle nomine di fanciulli di dodici anni per giungere ai 260 ufficiali di marina che strascicavano le sciabole per le vie di Palermo, aspettando il momento opportuno di mettersi a capo dei sessanta marinai che erano sotto i loro ordini (ilarità)!

Del resto quali sono le norme con cui verrà eseguita questa diminuzione d'impiegati? Una spiegazione per parte del ministero è necessaria. La nostra condizione è difficile, ma non è disperata nè spaventosa se non nel caso che una forte e compatta Maggioranza non si costituisca. L'apatia politica di cui parlò Mordini nasce dalle scissure della Maggioranza; ma il ministero spieghi ricisamente il suo programma, e quando alle dichiarazioni succedano fatti e le presentazioni di leggi apposite, allora il gran partito nazionale sarà tra se stesso riconciliato e vivificato (*bene*).

Cairolì domanda la parola per un fatto personale, per chiarire cioè il senso della circolare che egli e i suoi amici hanno firmata per far risorgere le Associazioni sopresse e a cui Boggio aveva fatto allusione. Dice che le associazioni sono un bene. Se non esistessero, sottentrerebbero le cospirazioni. La circolare era moderata, essa invocava lo Statuto. (Qui l'oratore dà lettura di questa Circolare).

Boggio replica alcune osservazioni.

DISCORSO PASOLINI

(Ministro degli Esteri)

L'onorevole Mordini mi ha riproverato che io mi voglio conservare dentro una nube di segretezza la quale è contraria agli usi degli altri gabinetti. Signori, l'attuale Ministero è al potere da tre mesi appena; la passata amministrazione non fu parca di pubblicazioni di questo genere, sì che noi non avremmo potuto, anco volendolo, farne altre. Ma a suo tempo pubblicheremo quei documenti che dimostreranno qual linea di condotta noi seguiamo.

Respingo decisamente l'accusa di condiscendenza o di servilità verso la Francia ed il suo imperatore. Son d'avviso che le brusche parole non indicano potenza nè dignità: *Suaviter in modo, fortiter in re*, è la mia massima. Ma fin d'ora assicuro la Camera che tenni all'occorrenza alto l'onore nostro nazionale.

Si biasima l'invio di Pepoli come ambasciatore a Pietroburgo. Ma le parole di lode con cui Mordini stesso ha dovuto accompagnare il nome di Pepoli, giustificano quella nomina. Il Pepoli è parente dell'Imperatore di Francia, ma tutto il suo passato fa fede che gl'interessi di famiglia in lui non prevarranno mai sugli interessi nazionali.

Le relazioni del governo del Re coll'Inghilterra sono buone, e ne è prova il discorso del ministro inglese degli affari esteri nella Camera dei Lordi. Il rompere colla Francia come consiglierebbe Mordini, anzichè migliorare le nostre relazioni coll'Inghilterra le peggiorerebbe. Una rottura o freddezza colla Francia ci renderebbe più deboli e quindi meno importante e meno curata un'alleanza con noi. Se dovesse sorgere un giorno in cui fossimo costretti di scegliere tra la Francia e l'Inghilterra separate e nemiche, quel giorno sarebbe altamente da deplorare per l'Italia, e per la civiltà che poggia sull'alleanza delle tre nazioni (*benissimo*). Il dovere del governo è quello di tener fermo nella via tracciata dalla Camera, di compiere l'Unità d'accordo colla Francia.

Quando la prima volta si parlò dei casi della Polonia, fu forza al governo d'essere riservato. Nobili parole suonarono nel Parlamento inglese su quella infelice ed illustre nazione. A quelle sono conformi i nostri sentimen-

ti; ma non basta l'affetto; la politica d'ogni governo nelle questioni estere deve guidarsi colla regola dell'opportunità. Se tal regola non è seguita, le migliori imprese vanno a male.

Due cose debbono intanto notarsi: la prima è che l'insurrezione perdura al di là di quello che dapprima si fosse creduto; la seconda che questa ha dato luogo ad una convenzione tra Russia e Prussia, della quale né noi né le altre potenze, per quello che io ne so, abbiamo avuto esatta contezza. Ma se da quelle il principio del non intervento dovesse essere violato sarebbe cosa assai grave; e la Storia d'Italia attesta pur troppo le funeste conseguenze che adduce la violazione di quel principio; funeste a coloro a cui danno si interviene, funeste a coloro a cui favore si interviene (*bene*), e la Dio mercè funeste anche a coloro che intervengono (*bene*).

Questi sentimenti io non ho mancato di esprimere nelle mie corrispondenze ufficiali.

Il deputato Mordini levò al cielo le parole dette da lord Jhon Russell nel Parlamento inglese e riguardanti la rivoluzione polacca.

Signori, il grand' uomo di Stato inglese chiuse le sue parole di simpatia alla Polonia dicendo che bisogna provvedere con maturità di consiglio. Io seguirò l'esempio di quest'uomo di Stato.

La guida nostra non è dubbia.

Noi vogliamo serbare le nostre alleanze; non ne vogliamo far getto; ci sono care, ma non le comprenderemo giammai col sacrificio sia della nostra indipendenza, sia dei nostri principii.

Questa è la linea di condotta che intendiamo seguire nei nostri rapporti coll'estero (*bene: applausi*).

Romano Giuseppe. Dirò brevissime parole. Io voto contro il prestito, perchè non ho fiducia in nessun ministero. Si grida prudenza a 22 milioni d'uomini, ci si chiedono prestiti e non ci si danno riforme. Io credo che votandolo non ci avvicineremo né a Roma, né a Venezia, ma ce ne allontaneremo.

L'ora essendo tarda, la seduta è rinviata alle ore 8 per il sunto delle petizioni.

LA QUISTIONE POLACCA

GIUDICATA DAL MORNING POST

Ecco il secondo articolo del *Morning-Post*, segnalatoci dal telegrafo, sulla questione polacca:

Il vecchio adagio che *una disgrazia non vien mai sola*, apparisce oggi in tutta la sua realtà al re di Prussia. Non appena ebbe egli a mettersi in opposizione col sentimento nazionale, che già si trova nel caso in cui l'appoggio del suo popolo gli è indispensabile.

Di fronte ad una rivoluzione che minaccia la parte orientale dei suoi proprii Stati; di fronte alla gran massa della popolazione tedesca oltraggiata ed indignata, egli è stato tanto stolido da stringere con la Russia un trattato che porge alla Francia la tanto desiderata occasione di tentar l'acquisto dei suoi « naturali confini ».

Egli si è alienata la simpatia di un governo ben disposto verso di esso per ragioni dinastiche, dimodochè è divenuto estremamente difficile di ajutarlo a sottrarsi alle conseguenze della sua folle condotta. Se la perdita della Polonia prussiana fosse l'unico risultato della sua politica, egli dovrebbe felicitarsi di essere sfuggito nella situazione attuale ad un pericolo di gran lunga maggiore.

I suoi destini stanno ora nelle mani delle tre grandi Potenze, e a meno che queste non si colleghino per ricondurlo a più sag-

gi propositi, egli cadrà vittima di quella che sarà la più aggressiva.

Noi non possiamo punto sperare che le rimozioni del governo inglese valgano a produrre qualche effetto; ma la pressione morale che potrebbero esercitare l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, operando d'accordo, e sostenute dall'opinione pubblica del popolo prussiano istesso, forzerebbe senza dubbio il re ad uscire dalla falsa posizione che ha preso rispetto all'insurrezione polacca, e dalla quale le tre potenze potrebbero unitamente porgergli i mezzi onorevoli di ritrarsi.

Può essere ch'egli consideri la guerra colla Francia come il mezzo migliore per distrarre l'attenzione dei suoi sudditi dalle violazioni commesse contro la Costituzione; ma le circostanze mutano aspetto, dacchè l'armata prussiana fu mobilitata in difesa della frontiera meridionale della Germania, e dacchè una vittoria sul Reno avrebbe avuto per effetto di liberare il quadrilatero dalle armate dell'imperatore.

Ora Austria e Francia si uniranno per difendere quello stesso principio, pel quale esse combattevano una contro l'altra alcun tempo fa, ed appoggiata moralmente dall'Inghilterra quell'alleanza sarà irresistibile.

Sarebbe cosa interessante conoscere i motivi che indussero l'Austria ad assumere una attitudine tanto assennata, ma che era tanto poco da attendersi in una siffatta vertenza.

Può darsi che la sua tradizionale gelosia goda nel vedere la vicina Prussia in una difficile e perigliosa situazione, o che la presente opportunità di vendicarsi contro le promesse di neutralità se non di appoggio fatte dalla Russia all'Ungheria nel caso che questa si rivoltasse, sia troppo bella da lasciarsi passare senza approfittarne.

Essa potrebbe credere di più che una alleanza della Francia e della Russia nella quistione orientale sarebbe per lei di gran danno, mentre invece potrebbe ricevere qualche equivalente in guarentigia della attuale sua frontiera ed in ricompensa della sua alleanza.

Qualunque sia il motivo della sua attuale politica non può dubitarsi ch'essa non sia saggia e che non vi sia mai stata simile opportunità di sciogliere con una potente alleanza le grandi quistioni europee.

Unendoci cordialmente alla Francia, e persuadendo l'Austria a fare altrettanto, noi potremo controbilanciare tutti gli ambiziosi disegni. È nell'interesse non meno dell'Austria che dell'Inghilterra che le provincie renane non facciano parte dell'impero francese, e che grande sia l'antagonismo tra la Francia e la Russia.

Favorire l'affrancamento della Polonia, tale dovrebbe essere lo scopo dell'Austria e dell'Inghilterra, ed è ciò che si farà esercitando una pressione morale sul re di Prussia. Il compito sarà più gradito all'Austria che all'Inghilterra; ma è questa la sola maniera di risparmiare alla Prussia una guerra disastrosa.

È veramente doloroso al nostro popolo l'esser dalle sue naturali inclinazioni tirato da un lato, e per la necessità de' casi dall'altro; pure, se noi non vogliamo lasciar sempre all'imperatore Napoleone l'ufficio di difendere « l'opresse nazioni » e risarcirne, qualche cosa conviene che ancor noi facciamo.

Se la lega tra noi, la Francia e l'Austria per favorire la Polonia, portasse pericolo di guerra, noi dubiteremmo assai nel proporla; ma la Russia nel suo presente stato non potrebbe far mai guerra di fuori, e la Prussia collegata le riuscirebbe più d'impaccio che d'aiuto.

Egli è troppo evidente che la Russia e la Prussia, potenze deboli in questo momento

e disorganizzate, dovranno sottoporsi alla decisione dell'Europa unita; ed allorchè mercè una rara combinazione i più dispotici e rivoluzionari elementi contribuiranno al compimento d'una grand' opera, la resistenza sì morale che materiale non avrà alcun effetto.

Quando l'imperatore napoleone, lord Palmerston, il conte Rechberg e Garibaldi s'uniscano per una causa comune, l'alleanza, se pure illegittima, ci sembrerebbe però irresistibile.

L'ATTITUDINE DELLA PRUSSIA

GIUDICATA DAL DAILY-NEWS

Il *Daily-News*, noto organo il lord Russell, ha contro l'attitudine della Prussia nella lotta generosa che sostengono i Polacchi, un articolo la cui violenza assume un carattere dei più straordinarii.

Dopo aver analizzata la situazione, e constatato l'enormità della convenzione Russo-Prussiana il giornale ministeriale inglese continua:

Il Re di Prussia è riuscito in una proporzione inaudita a concentrare sopra di lui l'odio e il disprezzo di tutta l'Europa. Per la violazione flagrante della costituzione che aveva giurato di mantenere, egli è sufficientemente provato che non aveva alcun rispetto per i diritti e le libertà della nazione prussiana, e la follia incredibile, la testardaggine della sua politica interna gli hanno alienato d'una maniera fatale la devozione e la lealtà del suo proprio popolo.

Col suo intervento militare in Polonia egli s'è mostrato egualmente indifferente ai diritti delle altre nazioni, e questo oltraggio atroce alla ragione, alla coscienza, alla legge pubblica dell'Europa, l'ha esposto a giusto titolo al disprezzo e all'indignazione di qualunque nazione civile.

Questa violazione pubblica e infame di tutti i sentimenti di umanità, di tutte le leggi dell'onore, di tutti i principii riconosciuti della giustizia internazionale hanno completato l'isolamento terribile di Guglielmo I. Egli, in questo momento, pe' suoi atti personali, è al bando della legge morale e politica in Europa.

L'intervento gratuito e inutile d'una potenza straniera negli affari d'uno Stato vicino è un attacco diretto contro i diritti primitivi di ogni altra nazione indipendente, un attacco che implica necessariamente la perdita d'una posizione e d'un rispetto internazionale; ma nel caso attuale la violazione della fede internazionale è un delitto contro l'umanità che ha sollevato a giusto titolo la collera e l'indignazione dell'Europa.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

La *Corr. Havas* ha il seguente carteggio:

Breslavia 24 febbrajo.

In una Circolare pubblicata a Varsavia in data del 17 e diffusa in un tutto il paese il Comitato dei Proprietarii fondiari (alta nobiltà) dichiara:

Che il partito moderato è stato contrario ad ogni tentativo d'insurrezione nelle circostanze attuali, il paese essendo completamente sprovvisto d'armi, di munizioni, d'ufficiali e di qualunque organizzazione militare, non avendo per difesa che la falce, arma della disperazione, come l'ha soprannominata il popolo.

Che inoltre le disposizioni attuali delle potenze pure in ogni tempo amiche della Polonia non erano di natura a far sperare alcun concorso, neppure quello d'un intervento diplomatico, e che le parole pronunciate dal ministro alle Camere francesi non

permettevano alcuna illusione a questo riguardo.

Che infine l'intervento attivo della Prussia contro ogni diritto delle genti circondava il paese con una cerchia di ferro, e toglieva alle bande insorte qualunque via di salute anche individuale.

Che nullameno l'insurrezione essendo avvenuta peggli eccessi di tirannie impossibili a sopportarsi da qualunque uomo d'onore e uomo libero, e particolarmente nelle misure della coscrizione che volevano decapitare la nazione di tuttocciò ch'essa à d'intelligente e d'energico; e i combattimenti gloriosi di Wengrow e di Wonchock avendo fatto prova di un eroismo degno dell'antico valore polacco;

I Proprietarii fondiari dichiarano di fare la loro adesione intiera e completa al movimento insurrezionale, e che dopo i figli verranno i padri.

La circolare si chiude con queste parole:

« Qualunque possa essere l'esito della lotta intrapresa, dai monti di cadaveri, dalle rovine delle città e dei villaggi si alzerà sempre una voce per dichiarare al cospetto di Dio e dell'umanità che la Polonia non farà giammai l'abbandono de' suoi diritti imprescrittibili, e che almeno vi sono doveri sociali e morali che ogni governo sebbene dispotico e straniero è tenuto di compiere, s'egli vuol governare altrimenti che col fuoco e col sangue. »

ORDINE DEL GIORNO

del generale Langiewicz

Ecco l'ordine del giorno del generale Marryan Langiewicz, capo militare del Palatinato di Sandomir, indirizzato al suo corpo d'armata dopo la disfatta dei russi dinanzi a Strakow il 17 febbrajo:

« Compagni d'armi! Una compagnia di cosacchi, uno squadrone di dragoni e un distaccamento di cacciatori hanno osato attaccare il nostro campo.

« Secondo il loro barbaro uso i russi prima di incominciare il combattimento, hanno posto scelleratamente il fuoco alla città onde migliaia di famiglie perissero così nelle fosse e nei campi dalla fame e dal freddo.

« Compagni d'arme! Il vostro valore à salvato la città, ed à costretto il nemico ad una fuga vergognosa.

« Sono appena pochi giorni che voi siete sotto le armi, e il vostro coraggio, la vostra perseveranza, la vostra disciplina, il vostro slancio, e il terrore dei russi mi fanno credere che voi siate soldati invecchiati nei combattimenti.

« Jelnia, Szydławiec, Bodzentyn, Suchedniow, Baranowa, Gora, Wonchock, Santa Croce e Staszow nello spazio di 27 giorni vi hanno coperto di gloria, voi, mal vestiti, affamati, mezzi gelati e affranti dalle continue marce e dai bivacchi.

« Il paese che può dare tali soldati deve essere libero e potente.—Compagni d'armi! la Patria e la Storia non dimenticheranno il 17 febbrajo! »

RECENTISSIME

Dal ministero di grazia e giustizia, dice la *Stampa*, è stata creata una commissione per le provincie siciliane con la denominazione di *Commissione per le provviste ecclesiastiche*, e avrà sua sede in Palermo.

Ha pure lo stesso ministero determinato le norme da seguirsi per le provviste di benefici e cappellanie dipendenti da regio diritto.

Le liste aperte in Torino ad iniziativa dell'avv. Scovazzi per sottoscrizione in favore dei danneggiati nella guerra di Polonia si vanno coprendo di numerose firme.

La prima lista pubblicata dalla *Gazz. di Torino* del 27 ultimo in lire 910 porta in testa i nomi di 60 deputati al Parlamento, appartenenti a tutte le frazioni della Camera.

Secondo la *France*, Odo Russell sarebbe quanto prima richiamato da Roma.

Dalle ultime notizie dell'*Opinion Nationale* del 26 togliamo quanto segue:

Corre voce alla Borsa che l'imperatore Napoleone abbia testè ricevuta una lettera dall'imperatore di Russia colla quale lo prenderebbe per arbitro negli affari della Polonia, dichiarando che se ne rimetterebbe alla sua decisione.

La petizione relativa alla Polonia, di cui parlammo ieri, fu oggi nel Senato oggetto di una prima riunione della commissione delle petizioni.

Il signor Billault fu, a quanto assicurasi, presente a quella seduta della commissione, e se la petizione ottiene un giro di favore, sarebbe discussa sabbato.

Malgrado i reclami che sollevò il fatto odioso dell'arresto in Thorn di alcuni studenti polacchi, quei giovanotti furono consegnati alla Russia dal governo prussiano. Assicurasi che le autorità russe esitarono però nel farli passare davanti ad una commissione militare, e che quei giovani furono internati in una fortezza, sino a nuovo ordine.

Assicurasi oggi che la Francia, l'Inghilterra e l'Austria siano andate d'accordo relativamente all'azione diplomatica da esercitarsi verso la Prussia, per quanto concerne gli affari di Polonia.

Il signor di Bismark avrebbe chiesto un termine di cinque giorni per rispondere alla nota particolare del governo francese che chiedeva schiarimenti sulla natura dell'intervento prussiano in Polonia, e che gli fu consegnata dal nostro ambasciatore in Berlino.

La *Presse* di Vienna, nel mentre che racconta come i russi abbiano violato il territorio austriaco a Rzesgov ed a Zolkien, insiste affinché il governo chieda ed ottenga soddisfazione della Russia.

Un dispaccio da Vienna, 25, al *Tempo* di Trieste reca che il generale Adlerberg è giunto a Varsavia, dicesi, per rimpiazzare il granduca Costantino.

CRONACA INTERNA

Abbiamo avuto altri dettagli sull'attacco dato l'altroieri alla banda di Pilone, nel qual fatto l'ispettore di Sicurezza sig. De Matteo e gli altri Delegati mostrarono una prontezza e un sangue freddo rimarcabile.

Dopo la fuga dei briganti dalla Casina del signor Carola proprietario di Torre, i Carabinieri, i Bersaglieri e le Guardie di Pubblica Sicurezza percorrendo la via seguita da Pilone, e che era tutta sparsa di sangue, rinvennero il cappello di Pilone, 13 cappotti nuovi d'impermeabile, 9 facili, e 2 berretti rossi.

Dalla confessione del brigante fucilato a

Torre Annunziata jermattina si ebbero particolari sulla condizione e la forza della comitiva di Pilone che non sembra oltrepasare il numero di 40 uomini.

Le cure diligenti e combinate dell' Autorità di pubblica sicurezza e Militare fanno ritenere quasi per sicuro che la banda di Pilone sarà distrutta fra qualche giorno, e che il capo stesso non potrà sfuggire.

Noi speriamo — torniamo a ripetere ciò che dicemmo l'altro ieri — che questo esempio il quale diede già qualche risultato, potrà essere seguito nelle altre provincie infestate dal brigantaggio, e che a tal modo in un tempo non lontano questo flagello che da due anni porta la rovina dappertutto sarà se non completamente cessato, almeno sensibilmente diminuito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

CAMERA DEI DEPUTATI—La Camera prese a discutere la proposta Sella per l'approvazione in via provvisoria del progetto di riforma del regolamento — si fecero vive discussioni pregiudiziali, di merito e incidentali — Finalmente: avendo una frazione della Camera domandato lo scrutinio pubblico, si riconobbe che la Camera non era più in numero, e si rimandò la votazione.

Napoli 1 — Torino 1.

Madrid 1 — La combinazione ministeriale annunciata è fallita — Duero continua le pratiche per formare il Gabinetto.

Costantinopoli 28 — La Porta aderì alle domande dei Montenegrini di regolare le difficoltà dei *blockaus*, e far fissare i limiti dei confini da una Commissione locale. Ismail ricevette l'investitura del vice-reame d'Egitto, e ricevette gli Ambasciatori.

Si ha da Berlino: L'*Elettore di Varsavia* e il *Giornale Militare* confessano che i Russi hanno sofferto gravi perdite.

Napoli 1 — Torino 1

Varsavia 28 — Affermasi che Langiewicz sia stato definitivamente battuto nei giorni del 25 e 26 — la sua banda dispersa — molti prigionieri — egli ferito fuggì verso Jodersejw in direzione di Cracovia.—Altre bande egualmente disperse.

Cracovia 28 — Affermasi il successo di Langiewicz, il quale occupò Jodersejw, che i Russi abbandonarono. — Tutta la nobiltà del Palatinato di Kalisz partecipa all'insurrezione — Gl'Israeliti simpatizzano pel movimento.

Cracovia 1 — 40,000 Russi avanzansi verso il Bug — Lo Czar ordinò che si reprima al più presto l'insurrezione — Nel combattimento di Malogosz, che durò sei ore, i Russi perdettero 400 uomini. Il Governatore e gl'impiegati russi di Mickow rifugiaronsi a Cracovia.

RENDITA ITALIANA — 2 Marzo 1863
5 0/0 — 68 75 — 68 70 — 68 80.

J. COMIN Direttore